

Henry James

Il giro di vite (1898)

■ **Il genere** Pubblicato nel 1898, *Il giro di vite* è un **racconto lungo**, uno tra i più famosi di James. A una lettura poco attenta, potrebbe essere accomunato ai tanti racconti di fantasmi diffusi all'epoca sia in Inghilterra sia negli Stati Uniti; tuttavia, l'arte di James va al di là di quella dello scrittore di romanzi d'appendice.

■ **La struttura e la trama** Il racconto si apre con una introduzione che fa **cornice** alla narrazione: nella *hall* di un albergo inglese, un gruppo di persone, raccolte intorno al fuoco di un camino, racconta storie che possano tenere viva l'attenzione. Una di loro ha appena raccontato una storia di fantasmi in cui è coinvolto un bambino; un altro signore, Mister Douglas, afferma: «Se il fatto che ci sia un bambino dà un giro di vite di più all'effetto, che direste, allora di due bambini?». Il giorno seguente Douglas legge uno scritto che, sostiene, ha ricevuto dalle mani della protagonista, un'istitutrice conosciuta molti anni addietro e della quale, confessa, si era innamorato nonostante la donna avesse dieci anni più di lui.

A questo punto il lettore apprende la storia della donna – di cui non viene mai detto il nome. Questo il racconto che incomincia dal momento in cui la ragazza, a vent'anni, risponde a un'inserzione sul giornale per un lavoro da **istitutrice**. Presentatasi all'inserzionista, scopre che il suo compito è quello di accudire due bambini, nipoti del signore, rimasti orfani: dovrà vivere in **un'isolata casa di campagna** con loro e il resto della servitù, con il patto di non contattare mai, qualsiasi cosa succeda, lo zio tutore (in realtà, lo stesso inserzionista). La ragazza decide di accettare il compito, oneroso ma molto ben retribuito; una volta arrivata alla casa, un luogo signorile e confortevole, conosce la **piccola Flora**, una bambina di otto anni bellissima e dolcissima. **Il bambino, Miles**, di dieci anni, torna dal collegio dopo esserne stato espulso, non si sa per quale ragione. La giovane istitutrice è colpita dalla bellezza angelica dei bambini, dalla loro dolcezza,

dalla loro ineccepibile educazione; nel frattempo diventa amica della **signora Grose**, la **governante**, una donna semplice, analfabeta, ma affettuosa e comprensiva.

Per qualche tempo la vita nella casa di campagna scorre tranquilla e felice, finché un giorno la ragazza comincia a vedere due sconosciuti aggirarsi nella casa e nei dintorni; dalla descrizione che ne dà, la signora Grose deduce che si tratta di ex servitori della casa che sono morti: il **signor Quint**, una specie di tutt'fare, e la **signorina Jessel**, la precedente istituttrice. Tramite la signora Grose, l'istitutrice viene a sapere che tra i due c'era una relazione, e che si appartavano spesso con i bambini, l'uomo con il bambino, la donna con Flora. La giovane istitutrice da quel momento cerca di proteggere i bambini dagli *spiriti*, poiché in lei si insinua il dubbio che i due bambini vedano anch'essi i **fantasmi** e che, anzi, cerchino occasioni per incontrarli. Per uscire da questa situazione infernale, la giovane istitutrice decide di allontanare la bambina, affidandola alla signora Grose perché la conduca dallo zio, mentre lei, rimasta sola con Miles, tenterà di liberarlo dall'influenza dello spirito di Quint. Il bambino cede alle insistenti domande della donna e, proprio mentre sta per confessare, alla finestra appare Quint: Miles lo vede, inizia a urlare e, infine, crolla senza vita fra le braccia dell'istitutrice.

■ **I livelli di lettura** Il racconto offre molteplici livelli di lettura, tra i quali il più interessante è quello che induce a pensare alla giovane istitutrice come a un *caso tipico di isteria*; forse è lei la sola a vedere i fantasmi. **L'ambiguità** della scrittura di James non permette di poter affermare in assoluto che i bambini siano coscienti di queste presenze soprannaturali. L'autore, di proposito, lascia al lettore la possibilità di interpretare il racconto, di cui è possibile dare una **duplice chiave di lettura**: i fantasmi esistono davvero o l'istitutrice è una visionaria dalla fantasia esaltata. L'autore non lo dice e lascia a noi la scelta di decidere in che cosa credere.

L'arrivo al “castello del folletto rosa”

(IL GIRO DI VITE, capitolo 1)

Il brano che presentiamo descrive l'arrivo della ragazza alla casa in cui deve fare l'istitutrice. Tutto le appare bello e confortante e la dimora di campagna la colpisce gradevolmente: la signora Grose, la

governante, le comunica immediatamente simpatia; Flora, la bambina, la impressiona per la sua straordinaria bellezza e dolcezza.

CONTENUTI

- L'arrivo della protagonista sul luogo del suo primo lavoro
- Il primo impatto con la nuova casa, i suoi abitanti e i suoi segreti

Ricordo l'intero inizio come un succedersi di alti e bassi, una piccola altalena di emozioni giuste e sbagliate. Dopo lo slancio che, in città, mi aveva spinto ad accogliere il suo¹ invito, passai un paio di giorni pessimi sotto ogni profilo... mi ritrovai di nuovo piena di dubbi, e sicura di aver commesso un errore. In questo stato d'animo trascorsi le lunghe ore del viaggio in una diligenza oscillante e sobbalzante che mi portò alla fermata di posta² dove dovevo trovare una vettura della casa. Questa comodità, mi fu detto, era stata predisposta, e trovai infatti, sul finire di un pomeriggio di giugno, una spaziosa carrozza ad attendermi. Viaggiando a quell'ora, in una giornata incantevole, attraverso una campagna in cui la dolcezza dell'estate sembrava offrirmi un amichevole benvenuto, ripresi coraggio e, mentre svoltavamo nel viale, provai un senso di sollievo che probabilmente non era altro che la prova di quanto mi fossi lasciata abbattere. Forse avevo aspettato, o temuto, qualcosa di tanto malinconico che quello che mi accolse costituì una piacevole sorpresa. Ricordo la gradevolissima impressione che produsse in me la grande, luminosa facciata, con le sue finestre aperte e le tende nuove e un paio di domestiche che guardavano giù; ricordo il prato e i fiori dai colori accesi e lo stridere delle ruote sulla ghiaia e le cime degli alberi intrecciate e i larghi cerchi delle cornacchie in volo e il loro gracchiare nel cielo d'oro. La scena aveva una grandiosità tale da umiliare al confronto la mia già modesta dimora, ed ecco che subito apparve sulla soglia dell'ingresso principale, tenendo per mano una bambina, una persona piena di dignità, che mi fece una compita riverenza, quasi che fossi la padrona o un'ospite di gran riguardo. L'idea che del posto mi era stata data ad Harley Street³ era assai più modesta, sicché, nel ricordarmene, mi convinsi che il proprietario era davvero un gentiluomo di razza, e immaginai che le soddisfazioni che mi aspettavano sarebbero state superiori a quanto mi era stato promesso.

Non provai alcuna delusione sino al giorno seguente, poiché trascorsi ore di vera esaltazione facendo conoscenza con la più piccola dei miei allievi. La bambina che stava in compagnia della signora Grose⁴ mi apparve di colpo una creatura così incantevole da farmi ritenere una gran fortuna l'averla a che fare con lei. Era la più bella bambina che io avessi mai visto, e in seguito mi stupii che il mio padrone non me ne avesse parlato di più. Dormii poco quella notte:

1. **suo**: dell'inserzionista che le ha offerto il lavoro di istitutrice.
2. **fermata di posta**: le stazioni

in cui, in passato, sostavano le carrozze per effettuare il cambio dei cavalli.

3. **Harley Street**: il luogo in cui l'istitutrice ha incontrato l'inserzionista (lo zio tutore) che le

avrebbe affidato il lavoro.
4. **signora Grose**: la governante.

ero troppo eccitata; e questo, ricordo, stupì anche me; l'eccitazione non mi lasciava, aggiungendosi all'impressione prodotta in me dalla viva gentilezza con cui ero stata trattata. La camera solenne e spaziosa, una delle migliori della casa, l'ampio letto regale (o così almeno sembrava a me), le sontuose cortine ricamate, i lunghi specchi in cui, per la prima volta nella mia vita, potevo vedermi da capo a piedi, tutto mi colpiva (insieme con il fascino straordinario della mia piccola allieva) come troppe cose belle in una volta sola. Mi apparve anche chiaro, sin dal primo momento, che con la signora Grose avrei potuto stringere quei rapporti di amicizia sopra i quali, strada facendo, in diligenza, avevo rimuginato fin troppo. L'unica cosa che, in questo primo contatto, avrebbe potuto risvegliare la mia inquietudine, era il suo evidentissimo sollievo nel vedermi. Nel giro di mezz'ora mi accorsi che era così felice di incontrarmi – quella brava donna semplice, linda, robusta, piena di salute – da doversi sicuramente controllare per non darlo troppo a vedere. Mi meravigliai persino un poco del fatto che cercasse di non mostrarlo, e questo se ci avessi riflettuto con una punta di sospetto, avrebbe dovuto mettermi a disagio.

Ma era un conforto pensare che non ci sarebbero state ombre sul rapporto che avrei stretto con una bambina così gioiosa e raggiante come la mia piccola allieva, e il ricordo della sua angelica bellezza fu probabilmente, più di tutto, la causa dell'agitazione che, prima di giorno, mi spinse ad alzarmi numerose volte e a passeggiare per la stanza sino a che mi fossero familiari i contorni di ogni cosa; a spiare, dalla finestra spalancata, il lontano albeggiare del giorno estivo, a cercar di scoprire, sin dove arrivava lo sguardo, le altre sezioni della casa, e a tendere l'orecchio per afferrare – mentre nella penombra evanescente i primi uccelli cominciavano a cinguettare – certi rumori meno naturali che mi pareva d'aver udito, provenienti dall'interno e non dall'esterno della casa. C'era stato un momento in cui avevo creduto di riconoscere, debole e lontano, il pianto di un bambino; ce n'era stato un altro in cui mi ero accorta di sussultare al passaggio, davanti alla mia porta, di un passo leggero. Ma tali impressioni non erano tanto marcate da non potersi facilmente respingere, ed è soltanto alla luce (o dovrei dire piuttosto: "alla tenebra") degli avvenimenti successivi che mi tornano adesso alla mente. Sorvegliare, istruire, "formare" la piccola Flora doveva decisamente bastare a rendere felice e utile la mia vita. Da basso ci eravamo già accorgete che, dopo quella prima notte, lei avrebbe dormito con me: a questo scopo il suo bianco lettino era già stato sistemato nella mia camera. Mi ero assunta l'incarico di occuparmi di lei completamente, e se era rimasta ancora per una notte con la signora Grose, lo si doveva soltanto al fatto che io ero un'estranea, e lei timida di natura. A dispetto di questa timidezza (che la bambina stessa, nel più singolare dei modi, aveva riconosciuto con franchezza e coraggio, permettendo così, con la profonda, soave serenità di un putto di Raffaello⁵, che noi due ne discutessimo, gliela imputassimo⁶ e decidissimo in proposito), ero pienamente sicura che me la sarei rapidamente conquistata. Una parte della simpatia che già provavo per la signora Grose derivava anche da questo, dal piacere che manifestava per la mia ammirazione e la mia meraviglia nel sedere ad una tavola illuminata da quattro alte candele, con la mia allieva che mi stava di fronte tutta allegra nel suo seggiolone, un bavaglino al collo, e pane e latte davanti. C'erano naturalmente delle cose che alla presenza di Flora potevamo dirci soltanto con sguardi sorpresi e compiaciuti o con allusioni indirette ed oscure.

«E il bimbo... le somiglia? È altrettanto straordinario?».

Non bisognerebbe adulare i bambini. «Oh, signorina, *molto* straordinario. Se già pensate tanto bene di questa!...» e se ne stette lì, con un piatto in mano, a contemplare la nostra compagna, che volgeva su di noi uno sguardo tanto placido e celestiale che ci dispensava dal trattenerci.

5. con la profonda... Raffaello: con un'espressione di innocenza e di grazia che si può trovare negli angeli bambini («putti») dipinti dal pittore rinascimentale Raffaello Sanzio (1483-1520).

6. imputatissimo: attribuisimo.

«Ebbene, se già penso così...?»

«Allora il signorino vi conquisterà!».

«Bene, mi sembra di esser venuta solo per questo, per farmi conquistare. Temo, tuttavia» mi ricordo di aver aggiunto d'impulso, «di lasciarmi conquistare un po' troppo facilmente. Anche a Londra sono stata conquistata!»
 90 Vedo ancora il largo volto della signora Grose mentre ascoltava le mie parole. «A Harley Street?».

«A Harley Street».

«Be', signorina, non siete la prima... e non sarete nemmeno l'ultima».

95 «Oh», dissi ridendo, «non ho la presunzione d'essere l'unica. L'altro mio allievo, comunque, se ho ben capito, arriva domani?»

«Non domani, signorina... venerdì. Arriverà con la diligenza, come voi, sotto la sorveglianza del postiglione, e troverà ad aspettarlo la stessa vostra vettura...».

Avanzai subito il suggerimento che la cosa più opportuna, nonché gentile
 100 e amichevole, sarebbe stata dunque che, all'arrivo della diligenza, io mi trovassi ad aspettarlo con la sua sorellina; un suggerimento che la signora Grose accolse tanto favorevolmente che io, in certa misura, interpretai il suo comportamento come una sorta di confortante impegno – sempre mantenuto in seguito, grazie al cielo! – d'essere solidale con me in ogni punto. Oh, com'era
 105 contenta della mia presenza!

Quello che provai il giorno dopo non era niente che, a mio giudizio, si potesse onestamente chiamare una reazione all'euforia dell'arrivo; era probabilmente, e al massimo, un leggero senso di oppressione prodotto da una più precisa valutazione della misura del mio impegno, mentre lo esaminavo
 110 e lo analizzavo in tutti i suoi aspetti. Le mie responsabilità avevano, in effetti, un'estensione e un peso a cui non ero preparata, e di fronte ai quali, sulle prime, mi trovai leggermente sgomenta, ma anche orgogliosa. Le lezioni, in tale stato di agitazione, subirono naturalmente qualche rinvio; pensai che il mio primo dovere fosse quello di creare una profonda intimità tra me e la
 115 bambina, con le arti più gentili di cui ero capace. Passai la giornata all'aperto insieme a lei; convenimmo, con sua grande soddisfazione, che sarebbe toccato a lei, a lei sola, di farmi conoscere il luogo. Me lo fece visitare passo a passo, stanza per stanza, segreto per segreto, commentando ogni cosa con il suo chiacchiericcio infantile, incoerente e delizioso, e con il risultato che, nel giro
 120 di mezz'ora, eravamo diventate grandissime amiche. Durante il nostro piccolo giro, fui colpita dalla sicurezza e dal coraggio con cui, piccola com'era, affrontava il percorso; in camere vuote e corridoi bui, su scale a chiocciola che mi costringevano a fare una sosta e persino sulla cima di una vecchia torre quadrata e merlata che mi dava le vertigini, il suo cinguettio mattutino, la sua
 125 tendenza a dirmi molte più cose di quante ne chiedesse, suonavano festosi e mi stimolavano. Non ho più visto Bly⁷ dal giorno in cui ne sono partita, e certamente apparirebbe oggi, al mio sguardo più vecchio e sperimentato, più piccolo e angusto. Ma, mentre la mia piccola guida dai capelli d'oro e dalla vestina azzurra danzava avanti a me da un angolo all'altro e sgambettava
 130 lungo i corridoi, Bly mi apparve come un castello da romanzo abitato da un folletto rosa, un luogo che in qualche modo, per passatempo di una mente infantile, avesse preso forma e colori dai libri di racconti e dalle favole. Non era forse un libro di fiabe, quello su cui m'ero appisolata per sognare? No: era una casa grande, brutta, vecchia, ma comoda, che incorporava alcune parti
 135 di una costruzione anche più antica, mezzo rifatta e mezzo utilizzata, in cui immaginavo che fossimo smarriti quasi come un pugno di passeggeri su una grande nave alla deriva. E, cosa strana, al timone c'ero io!

7. Bly: la località in cui si trova la casa.

da *Il giro di vite*, trad. E. Maraone, Milano, Garzanti, 1979

PER LAVORARE SUL TESTO

■ La giovane istituttrice, che ha accettato l'incarico di occuparsi dei due orfani, giunge alla villa nella quale deve svolgere il proprio lavoro. Lo stato d'animo alterno e le inquietudini che aveva provato durante il viaggio scompaiono immediatamente a contatto con il **nuovo ambiente**, e lasciano il posto a una profonda e intensa sorpresa per l'**aspetto lussuoso della villa**, per l'eleganza delle ampie stanze riccamente arredate, dei corridoi, delle scale. Niente sembra turbare questa impressione, anzi le sensazioni positive della protagonista si rafforzano nell'incontro con la signora Grose e con Flora, la bambina di una «bellezza angelica».

■ Eppure, fin da queste prime pagine, l'autore insinua nel lettore una sottile **inquietudine** che emerge, a tratti, dalle parole e dalle riflessioni della giovane. Il sollievo, per esempio, che la signora Grose prova nel riceverla, rivela già quella solitudine che, nel corso della storia, sarà probabilmente uno degli elementi che scateneranno le «visioni» della ragazza. Il pianto del bambino debole e lontano, il passo leggero davanti alla porta sembrano alludere a presenze inquietanti e misteriose. Le stesse responsabilità per quel lavoro cominciano a farsi strada come un **presentimento**. La bambina, che pure l'affascina perché è bella, affettuosa e dolce, le appare forse troppo sicura di sé nel chiacchiericcio infantile con cui l'accompagna a conoscere la villa attraverso le camere vuote e i corridoi bui pieni di «segreti».

■ L'ambiente e i personaggi appaiono all'istituttrice quasi irreali, tanto che la giovane donna ha l'impressione di vivere in una favola; ma l'atmosfera forse troppo idilliaca dei primi giorni, appena turbata da alcune vaghe percezioni, si trasformerà, a poco a poco, in una situazione demoniaca, rimanendo sospesa tra sogno e realtà, che non raggiungerà, però, la drammaticità dell'incubo propria del ROMANZO GOTICO.

■ Il narratore, interno, è la stessa protagonista, che in queste pagine esprime il suo punto di vista sulla realtà che la circonda, con un'**approfondita analisi** dei suoi sentimenti e delle sue sensazioni. La giovane donna rimane affascinata dall'ambiente e dall'atmosfera che appaiono fin troppo perfetti e finisce per trasfigurare la realtà: solo alla fine, per un attimo, il «castello» del folletto rosa appare quello che è e si rivela essere «una casa, grande, brutta, vecchia, ma comoda [...]».

■ Nel sottile equilibrio su cui si fonda l'**ambiguità** della storia, evidente fin dalle prime pagine, consiste tutta l'abilità di James: egli gioca con i personaggi e le atmosfere, in un'**indefinitezza** che raggiunge l'effetto di sfidare il lettore a capire e a interpretare la storia al di là di ciò che è narrato.

VERSO L'ESAME

1ª prova, tip. A

Analisi di un testo in prosa

COMPRESIONE

Il riassunto

1. Riassumi il brano in un massimo di 10 righe, mettendo in evidenza:
- chi è la protagonista e il motivo per cui si reca alla vecchia villa;
 - le sue impressioni sull'ambiente e le persone che ci vivono;
 - i motivi di inquietudine che, a tratti, la turbano.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

ANALISI

Il tono della narrazione

2. Nel brano la protagonista ripercorre con la memoria il suo arrivo alla villa in cui deve lavorare. Individua nel testo i passi in cui esprime le proprie sensazioni positive nei confronti dell'ambiente e dei personaggi; qual è il tono della narrazione (angosciato, sereno, inquieto, fundamentalmente positivo, negativo)? Motiva la tua risposta.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

3. Accanto a una sensazione di stupore e di gioia, qualche sentimento contrastante si insinua nella protagonista, quasi come un presentimento di ciò che avverrà in seguito. Individua i passi in cui emergono tali sensazioni. Ti sembra che queste riflessioni cambino il tono complessivo della narrazione? Perché?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

I personaggi

4. Anche nel dialogo tra la protagonista e la signora Grose emergono elementi di ambiguità. Individuali e trascrivili qui sotto.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

5. Come definiresti l'atteggiamento della signora Grose nei confronti della protagonista?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

